

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Non è una svolta

LUCIANO VIOLANTE

Sulle misure del governo non si può dare un giudizio unitario. Sembrano utili quelle che riguardano la polizia. Appaiono invece ancora al di sotto delle esigenze e legate a logiche superate...

L'aumento degli organici delle forze di polizia potrà servire a due condizioni: che migliori considerevolmente la capacità professionale media e che migliori la qualità media dei mezzi in dotazione.

In materia di giustizia è ragionevole la protrazione dei termini di custodia cautelativa dopo la condanna per lo stesso fatto in primo grado e in appello.

Occorrerà leggere il testo del provvedimento che intende rispondere comunque ad una esigenza giusta, quella della riduzione della frammentarietà dell'intervento giudiziario.

La Dc, che in Sicilia ha un peso enorme, impedisce l'approvazione di una nuova legge sugli appalti che limiti le corruzioni e gli sperperi.

Libero Grassi non è morto perché mancava l'avvocazione del procuratore generale. È stato ucciso per l'intreccio tra affari, mafia e politica.

Il fatto che in Sicilia ha un peso enorme, impedisce l'approvazione di una nuova legge sugli appalti che limiti le corruzioni e gli sperperi.

Intervista con Bruno Trentin «È alle porte una stretta conservatrice e i mercati del lavoro saranno sconvolti, ma per la sinistra...»

Dall'Est un ciclone ma spero nel New Deal

Annunci di ristrutturazioni, licenziamenti, prepensionamenti. È il «trauma» già profetizzato da Romiti?

C'è, come sempre, una componente di allarmismo strumentale. Soprattutto quando dall'analisi si passa alle ricette. Le invocazioni sono a pagare meno tasse e a tagliare la scala mobile.

Quali sono i punti d'allarme per l'Italia?

Sono ritardi accumulati in questo ultimo decennio, in concomitanza con la sbronia finanziaria indotta dall'indebitamento pubblico. Riguardano il campo del sistema di formazione, riqualificazione, ricerca; quelli accumulati nel settore dei servizi, non solo pubblici; il gap tra i prezzi industriali alla produzione e i prezzi al consumo.

Come influisce tutto ciò sull'enorme partita aperta all'Est?

Qui emerge uno scarto drammatico. È quello fra le iniziative del governo italiano e dei suoi istituti specializzati, delle associazioni, specie delle piccole e medie aziende, e quello che grandi paesi industriali concorrenti come Francia, Germania, Gran Bretagna riescono a produrre in termini di concertazione, di servizi.

Tutto ciò è emerso al tavolo della trattativa tra sindacati, governo e imprenditori, a luglio?

Abbiamo ascoltato espressioni preoccupate sull'indubbia perdita di competitività dell'industria italiana. Qui si arrestano le convergenze. Le ricette, da una parte e dall'altra, si muovono in un campo tradizionale.

Ritorniamo, così, al tumultuoso annuncio all'Est. Quali nuovi effetti avrà sul nostro Paese?

L'effetto Est non si ridurrà solo alla creazione di nuovi mercati, ma porterà alla rimessa in discussione della divisione internazionale del lavoro in Europa. Sarà inevitabile uno sconvolgimento nei mercati del lavoro, con la probabilità di assistere ad una nuova ondata migratoria, incontrollabile.

L'autunno incombe, tra minacce di licenziamenti e perdita di competitività. È alle porte una stretta conservatrice, qui e in Europa, ma c'è anche l'occasione di un «New Deal» per la sinistra.

E quale sarebbe, invece, l'alternativa a questo possibile «New Deal», ad una nuova era europea?

Esistono i pericoli non solo sociali, ma politici, di una stretta conservatrice, sostenuta da una logica di emergenza. Le ristrutturazioni, i flussi migratori, lo sforzo gigantesco, in termini finanziari, derivante dal sostegno ai processi di democratizzazione all'Est, comportano costi, scelte strategiche. Una politica di lacrime e sangue, per costruire un futuro diverso, o la fa la sinistra, o la fa la destra.

Ma è su una tale dimensione dei problemi che si sta misurando il governo italiano? O la tentazione è quella di rinviare, aspettando le elezioni?

Non siamo neanche alla percezione di quelle che dovrebbero essere le grandi scelte strategiche, magari da costruire dopo le elezioni. E a questo punto non si capisce perché non le facciamo.

BRUNO UGOLINI

subito... Non si fanno perché non esiste, per ora, una strategia riformatrice, sia pure tenuta di riserva.

C'era come un senso comune del movimento sindacale e operaio, da più di un secolo, la gente che ha fame non sente, non avverte il bisogno di democrazia. Ed ora, anche nella coscienza della gente, mi sembra ci sia un rovesciamento completo.

A Milano c'è stata forse la prima grande assemblea autunnale con i delegati Cgil. Quale era il clima, dopo l'eco fragorosa del crollo di Mosca?

Milano è stato il primo centro che, assieme all'Emilia, ha reagito con maggiore vivacità e tempestività alla minaccia del colpo di Stato in Urss.

Quale è il collegamento tra ristrutturazioni e la lezione maturata anche con le vicende dell'Est?

Il problema non è di sapere se ci saranno le ristrutturazioni, né di salvare il salvabile, chiusi in una logica difensiva. Non solo le ristrutturazioni ci saranno, ma ci debbono essere. Siamo in ritardo. La questione di fondo è sapere chi la governa, come vengono salvaguardati i diritti delle collettività, quelli degli individui, come non venga distrutto un patrimonio umano.



A Milano ha detto, tra l'altro, che quello che è veramente fallita è la ricerca di un paradiso in terra. Una allusione al comunismo?

È fallita la ricerca di un modello di società certo non esistente, ma perfettamente definibile e immaginabile. Questo riguarda anche, non il comunismo, ma la società socialista.

I due tempi del movimento operaio?

C'era come un senso comune del movimento sindacale e operaio, da più di un secolo, la gente che ha fame non sente, non avverte il bisogno di democrazia. Ed ora, anche nella coscienza della gente, mi sembra ci sia un rovesciamento completo.

Quale è il collegamento tra ristrutturazioni e la lezione maturata anche con le vicende dell'Est?

Il problema non è di sapere se ci saranno le ristrutturazioni, né di salvare il salvabile, chiusi in una logica difensiva. Non solo le ristrutturazioni ci saranno, ma ci debbono essere.

Ma non temo che questo porti con sé anche la fine di ogni ipotesi di cambiamento?

Io parlo di «modelli» che uccidono proprio la creatività dei movimenti. Io credo che le possibilità di liberazione della persona escano, da queste macerie ideologiche, cento volte più forti. Sono temi che queste ideologie avevano relegato negli orizzonti ed ora diventano attuali.

Ecco che cosa spaventa Flores e i suoi amici del partito trasversale

GIULIANO FERRARA

Secondo Paolo Flores D'Arcais il Pds riluirà, trionfemente, nell'aveo dell'unità socialista.

Di che cosa hanno paura Flores e i suoi amici del partito trasversale? Lo sappiamo tutti. Temono che vinca Craxi e che quel che resta del vecchio Pci venga fagocitato dalla tradizione socialista italiana, che apertamente disprezzano dopo averla frequentata e conosciuta dall'interno.

Flores, che è autenticamente e sinceramente interessato a una profonda trasormazione...

Per esempio dobbiamo sanare la frattura in rotta dal leninismo nel movimento socialista e riformista, perché Schimputer e Dahrendorf e altri guru del pensiero liberale sono da considerarsi vecchi e nuovi maestri, interlocutori e alleati, ma solo cor Turati o magari con Silone si respira un'aria di famiglia.

In termini politici, e per il resto le chiacchiere stanno a zero, per l'evoluzione programmatica e di principio del Pci hanno lavorato, tra cento contraddizioni, l'odiato orco di nome Craxi e i gorbacioviani delle Botteghe Oscure.

ELLEKAPPA



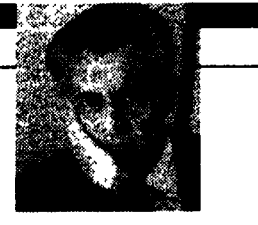
WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Lo scenario europeo dopo i fatti di Mosca

tempi non lunghi analoga all'Unione politica che nascerà nell'Europa occidentale. Il mutamento è enorme e le istituzioni comunitarie ne sembrano avvertite.

tergovernativa sull'Unione politica e quella economico-monetaria (l'Unità del 5 settembre). Cambia dunque il processo costitutivo dell'Unione politica europea e, guardando a Est, il primo compito che la Cee sembra porsi è di associare l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Polonia, che lo chiedono, pensando subito dopo alla Bulgaria e alla Romania.



dai Balcani al Pacifico», che include non solo le 15 repubbliche della ex-Urss, ma anche «molti paesi dell'ex-Comcon», che erano e sono integrati nell'economia sovietica non meno che le repubbliche dell'Unione (Shatalin e Silaev su l'Unità del 4 settembre).

sitica, saranno molto probabilmente analoga a quello che si può e conviene fare. Può darsi che nello scenario che si delinea sia questo il compito nostro per contribuire a rendere stabile la democrazia che nasce nella ex-Urss, per sostenere la nuova Unione e per agevolare il suo inserimento ed un suo ruolo positivo nel nuovo ordine mondiale.